

Così la storia della pasta di De Bernardi sconfigge la Juventus di Agosti e De Luna

di Pasquale Chessa

Si può storicizzare una passione? Suggestiscono Aldo Agosti e Giovanni De Luna, storici strutturati, quasi a voler giustificare il loro impegno professorale e scientifico su un tema così lontano dall'accademia, che la biografia della Juventus va letta come un «osservatorio da cui guardare alla storia di Torino e quella dell'Italia, in uno stretto intreccio tra ambito locale e quello nazionale...». Sullo stesso registro Alberto De Bernardi, anche lui storico di rango universitario, che nella «storia sociale della pasta» vede un «fenomeno di lungo periodo» da leggere come «lo stereotipo dell'intera nazione... un modo di essere... dell'italianità nel mondo». Una sfida fra il calcio e il maccherone!

Con animo esacerbato dalla censura borbonica che aveva stagiuzzato le sue *Operette morali*, è stato Giacomo Leopardi, in una poesia del 1835, ad affibbiare al carattere dei napoletani lo stigma di «maccaronari», stabilendo per primo il connubio fra «storia materiale e storia della mentalità», tanto considera la pasta radicata nell'immaginario di Napoli, dove abita da due anni con l'amico Ranieri. Il passaggio da «mangiafo-

glie» a «mangiamaccheroni» si era perfezionato in una manciata di decenni, quando diminuì il consumo di carne che si «maritav» appunto con i cavoli, fra la fine del Seicento e il principio del Settecento. Ne nasce una fiorente industria, con epicentro fra Torre Annunziata e Gragnano dove la farina macinata nei mulini della Valle del Sarno viene trasfigurata in **maccheroni**, per dire vermicelli e strozzapreti, ziti e foratini, tagliatelle e perciatelle e persino «i **maccheroni** di Cagliari» citati da Benedetto Croce nei suoi studi sul *Cunto de' li cunti* di Giambattista Basile.

LA SINTONIA

Non ci sono i millenni dietro la storia della pastasciutta. È un'invenzione moderna nata dalla sintonia culturale fra mercato e industria che a partire dall'Unità si difonde per l'intera penisola, partecipando alla costruzione simbolica del carattere italiano. Già con Giolitti grazie all'*Arte del mangiar bene* di Pellegrino Artusi... Poi con la Grande Guerra. Esce malridotta dalla Battaglia del grano di Mussolini. Entra in crisi del dopoguerra. Rinasce col miracolo economico. Si fa mito con *Carosello*. Intrattiene rapporti artistici con Win Wenders e Alessandro Baricco. Accoppiata al caviale e all'erba

cipollina, assurge ai vertici dell'alta cucina con Gualtiero Marchesi. Diceva Fellini: «La vita è una combinazione di pasta e magia».

Quella magia che non riesce alla Juventus di Agosti e De Luna. La storia della «fidanzata d'Italia», ricostruita attraverso gli archivi con dovizia forse eccessiva, perdendo il suo fascino simbolico, in sintonia con la Fiat piuttosto che con la nazione, si perde nei meandri degli organigrammi aziendali, sopraffatta dai suoi successi, asservita al potere calcistico di cui è il vertice totalitario. La svendita di Sivori al Napoli e l'acquisto di Anastasi dal Varese furono compensati dalla vendita di motori marini ad Achille Lauro e di motori elettrici per i frigoriferi alla Ignis di Giovanni Borghi.

LA PASSIONE

E se il Maccherone lascia per sempre la sua impronta simbolica nell'antropologia napoletana, l'altra capitale mancata, Torino, non si lascia impressionare dalla Juventus. Colpa della storia o colpa degli storici se la passione calcistica non si è lasciata storicizzare dai suoi professori tifosi? Come diceva Boniperti: «Vincere è l'unica cosa che conta». Nella sfida libraria con il Maccherone, la Juventus esce sconfitta: 4 a 2.

© RIPRODUZIONERISERVATA



ALBERTO DE BERNARDI
Il paese dei **maccheroni**. Storia sociale della pasta
DONZELLI
262 pagine
32 euro
★★★★



ALDO AGOSTI GIOVANNI DE LUNA
Juventus. Storia di una passione italiana
UTET
568 pagine
20 euro
★★

